ACCANTO AI CROCIFISSI DELLA STORIA. IL X INCONTRO EUROPEO DELLE CDB

39515 RIMINI-ADISTA. “Siamo tutti migranti”, recita lo striscione sul fondo del salone del X Incontro europeo delle Comunità cristiane di Base, che già il titolo centrava sui temi sociopolitici: “Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e per una Chiesa più povera” (Rimini, 21, 22 e 23 settembre). Sono arrivati in molti: circa cinquanta da Spagna, Francia, Austria, Svizzera e Belgio e 74 da diverse comunità italiane (Napoli, Roma, Padova, Pinerolo, Verona, Modena, Bolzano, Livorno, Bologna, Ancona, Milano). In un clima caldo e sempre attento anche allo scambio interpersonale, sono state condivise esperienze, informazioni e analisi e ci si è sentiti per qualche ora davvero un’Europa altra rispetto a quella ufficiale delle frontiere chiuse che uccidono. La povertà non è, come ci fanno credere, un fatto “naturale”, ma è “fabbricata dagli umani”. Così la guerra, così l’inuguaglianza, “metabolizzate” come se fosse inevitabile.

L’intervento introduttivo di **Riccardo Petrella** ha fornito spunti teorici per riflettere sulle cause economiche e politiche delle attuali tragedie sociali e sulla deriva di valori che attraversa il mondo occidentale. Con il concetto di “utilità” dominante su tutto, insieme alla competitività, per cui chi non rientra in questo quadro non vede riconosciuta neanche la sua dignità di persona: i brevetti sul vivente (semi, ma anche animali e oltre…) ne sono uno dei più pericolosi frutti perversi, da contrastare con forza. “Decostruire” la visione ufficiale del mondo è un imperativo per lavorare a una società non violenta e rispettosa dei diritti di tutti: una “comunità di vita” in cui si recuperi il concetto di “beni comuni” oggi annientato dalla privatizzazione diffusa dei servizi e dalla mercificazione di tutto. Una comunità globale che sia consapevole e partecipe di tutta la vita della Terra, superando l’antropocentrismo a partire dal quale la stiamo distruggendo.

Il convegno è stata anche un’occasione per una breve presentazione delle specificità dei quadri nazionali e varie testimonianze, sia nella prima mattinata che nei laboratori. Le Comunità di Base mostrano globalmente una vitalità ricca di spinte all’impegno ecclesiale e sociale, che contrasta con la preoccupante mancanza di un ricambio generazionale. In Austria molte fanno parte delle parrocchie, anzi ne assumono, anche in carenza di sacerdoti, la gestione, organizzando poi intensi periodici momenti di condivisione su temi di interesse comune. Sono state condivise esperienze di assistenza a immigrati, soprattutto afghani, deportati e espulsi dopo molti anni di vita integrata nel Paese. Nel Belgio francofono si vive un momento non facile, ma restano attivi una rivista trimestrale (*CEM*, in francese) e vari momenti di coordinamento tra i vari gruppi, oltre che l’impegno soprattutto sul tema di migranti di molti singoli. Lo scorso anno è stato analizzato il concetto di “semplicità volontaria”: «Vivere semplicemente perché gli altri possano semplicemente vivere», riprendendo un’espressione di Gandhi. Quindi una riflessione sulla decrescita e gli eccessi della società dei consumi.

Le comunità di base olandesi, figlie della grande stagione dell’episcopato progressista e del teologo domenicano **Edward Schillebeeckx**, tutte cresciute in senso ecumenico, cercano di superare una eccessiva tendenza all’isolamento. La comunità domenicana resta uno degli ambiti principali del movimento. Le Comunità cristiane di Base in Spagna (CCP, Comunità cristiane popolari) sono un centinaio e raggruppano circa un migliaio di persone. Prevale l’impegno politico e sociale su tutti i temi caldi (immigrati, ecologia, femminismo, problema abitativo, …), alternato a giornate di riflessione e studio in fori più ampi, anche sul tema donne, per la costruzione di «nuove utopie e nuovi processi di umanizzazione»: la Bibbia come “una grande metafora”, un’“anima di liberazione”. Nel laboratorio hanno presentato documenti impressionanti sulla frontiera marocchina a Gibilterra. Erano presenti anche le comunità dei Paesi baschi, nate nelle province di Biscaglia, Guipuzcoa, Navarra, Alava e Baiona nel 1975, che vivono la loro esperienza attraverso la complessità delle loro radici. Hanno una rivista e si occupano attivamente del sostegno ai prigionieri baschi dispersi in Francia e Spagna, denunciando la pratica della tortura, ancora in vigore, e vigilando sui loro diritti. Insieme ai preti baschi si occupano della realtà di Euskal Herria (i Paesi baschi) e dell’Europa, facendo appello al Vangelo di “Colui che è venuto a portare la libertà agli oppressi, ai poveri, e per liberare i prigionieri”. Le Comunità di base francesi sono 7 e cercano di mantenere «una vita comunitaria di riflessione, di preghiera e di celebrazione, di sostegno» in diversi campi sociali e in particolare quello relativo agli immigrati. I partecipanti hanno raccontato storie di reclusione nel centro di detenzione di Paris-Vincennes e un’esperienza devastante di espul-

sione attraverso un cavillo burocratico. È stata sottolineata la diffusa tendenza attuale a perseguire il "reato di solidarietà" e la sofferenza infinita dei minori non accompagnati di fronte alla quale «la vergogna ci pervade». Dalla Svizzera un'analisi più teorica sul rapporto tra povertà e multinazionali, focalizzata sulla critica al concetto di "responsabilizzazione delle multinazionali": "Questa economia uccide", come dice papa Francesco, e non è ottimizzabile. I laboratori delle comunità italiane hanno affrontato il tema di una "Chiesa povera di potere" quello coordinato dalla cdb di S. Paolo di Roma e i temi dell'ecologia anche alla luce della *Laudato si'* ("Il Grido della Terra, il Grido dei Poveri") quello coordinato dalla Comunità del Cassano di Napoli.

Il documento finale, con toni molto decisi, denuncia la disumanità delle politiche attuali sull'immigrazione e si rivolge con forza «alla comunità dei credenti e ai loro pastori perché vivano con coerenza la loro fede, respingendo, come contrario al messaggio evangelico, ogni atteggiamento di discriminazione e di razzismo e si adoperino per predisporre, nei limiti delle loro disponibilità, forme di accoglienza degne di questo nome», impegnandosi ad «annunciare, con fiducia, il messaggio liberante di Gesù, che si è identificato con i poveri e i migranti, nella profonda convinzione che i veri crocifissi della storia siano loro e non quelli affissi alle pareti di tante istituzioni religiose e laiche come meri simulacri senza vita». *(cristina mattiello)*